



Il senso di una rubrica

Il carteggio intercorso, nello scorso numero di ottobre, tra la presidente dell'AIB nazionale Rosa Maiello e il direttore di questa rivista¹ mi offre l'opportunità di fare una doverosa riflessione sul senso e lo scopo della mia rubrica "Succede in biblioteca".

Ho esordito infatti su "Biblioteche oggi" con il numero di ottobre 2012. Sono pertanto sei anni che la direzione decide di ospitare una pagina leggera, in chiusura, dopo contributi seri e assai più qualificati, a beneficio della nostra professione. Ancora ora, dopo tanto tempo – e lo dico senza timore di piaggeria – quando apro l'ultimo numero di "Biblioteche oggi", considero sempre con meravigliato stupore il fatto di essere ancora lì sopra e che qualcuno abbia ancora voglia di pubblicare le mie scanzonate elucubrazioni. Ma, soprattutto, ancor di più mi stupisco che ci sia davvero qualcuno che le legga.

L'osservatorio dal quale partono le mie righe e che fornisce materia per i miei pezzetti è quello – privilegiato – di una biblioteca di provincia, di dimensioni medio-piccole. Rappresenta il limitato, ma complesso universo di una biblioteca d'ente locale in cui il *reference* è lo stile di servizio (come direbbe Giovanni Solimine). Da qui passa davvero "qualsiasi razza d'individuo" (come direbbe Ranganathan): impiegati, casalinghe, pensionati, bambini, studenti di ogni ordine e grado (soprattutto universitari), *clochard*, sbandati, straniti e disinvolti *flâneur* (politici, pochi). Una biblioteca accogliente per definizione, dove lavora una squadra sempre più sparuta di persone, compresa la sottoscritta. Un meraviglioso,

sgangherato, gruppo di volenterosi, del tutto atipici nella pubblica amministrazione. È qui che opero da ormai ventiquattro anni, è qui che ho ribaltato completamente il mio spocchioso atteggiamento sulla lettura, da universitaria con studi classici alle spalle. Ho quindi scelto volutamente il registro umoristico per descrivere le situazioni più varie e le riflessioni da bibliotecaria impenitente, enfatizzando alcuni aspetti dell'ambiente della biblioteca di pubblica lettura e facendo la parodia di atteggiamenti che sono, senza ombra di dubbio, anche i miei.

"Che cos'è la biblioteca", il pezzo da me scritto, pubblicato sullo scorso numero di settembre, va dunque letto all'interno di un contesto e, per quanto possibile, non estrapolato dal percorso che la mia piccola rubrica ha esplorato in questi anni. Sono rimasta molto colpita dal titolo del prossimo 60. Convegno Nazionale: così scarno, in forma di domanda e ci ho ricamato sopra; è un titolo che denota, a mio avviso, una ricerca d'identità, un faticoso interrogarsi, come faticoso e complesso è, del resto, il cammino delle nostre biblioteche negli ultimi anni e quello dei bibliotecari, anche loro alla ricerca di un'identità.

Quanto al mio rapporto con l'AIB, i suoi inizi risalgono al dicembre 1994, l'anno in cui sono entrata a lavorare nella mia biblioteca e mi sono iscritta all'Associazione nella Sezione ligure. Sono stata membro CER, sono tuttora collaboratrice di "Vedi Anche", il notiziario online di AIB Liguria. Ho vissuto dapprima timidamente, poi con sempre

maggior consapevolezza, l'evoluzione dell'Associazione, negli anni gloriosi in cui le biblioteche della nostra Regione, la Liguria, potevano contare su una legge regionale di tutto rispetto – la mitica n. 61 del 1978 – che regolava e normava in modo sicuro le biblioteche d'ente locale e quelle d'interesse locale. Anni di fervore con una strada dritta, dinanzi, da percorrere: gli anni dell'informatizzazione, quelli della biblioteconomia gestionale, la nascita della rete e l'approdo a una biblioteca sempre più "sociale", ma oltremodo complessa e dalle mille sfaccettature. Ad ogni buon conto non ho mai smesso di guardare avanti, e, se non fossi ottimista, avrei già da tempo abbandonato la nave. Non posso tuttavia ignorare la difficile situazione nella quale si trovano quotidianamente istituzioni come quella in cui lavoro (ne è riprova il recente, accorato appello del presidente Langella per le biblioteche liguri). Mi sono sempre sentita parte di una comunità. Ecco perché non mi sognerei mai di prendere in giro o di svilire il lavoro e l'impegno di colleghi (sull'AIB si veda anche il mio pezzetto sul numero di luglio-agosto 2017, significativamente intitolato "L'AIB, ovvero dell'ottimismo"). Invito pertanto chi mi legge ad accogliere i miei brevi interventi sulla rivista senza prenderli troppo sul serio, come del resto faccio anch'io, che scrivo, volentieri e sempre, con spirito leggero e sana consapevolezza.

CLAUDIA BOCCIARDI

¹ *Lettere al direttore*, "Biblioteche oggi", 36 (2018), 7, p. 63.

DOI: 10.3302/0392-8586-201808-072-1